

# Istat, 15 milioni in difficoltà È boom di giovani inattivi

● Nel 2012 disagio in aumento ● Record europeo per i ragazzi che non studiano e non lavorano: sono uno su 4

Laura Matteucci  
Milano

Quasi 15 milioni di italiani vivono in condizioni di disagio economico, il 25% della popolazione, che al Sud diventa il 40%. La classe media si assottiglia, minacciata dall'avvicinarsi della soglia di povertà, mentre nei primi quattro mesi dell'anno nuovo si sono manifestati «segnali di perdurante debolezza dell'attività economica» e nell'anno è crollato il potere d'acquisto del 5%. Difatti, i consumi non sono mai andati così male dagli anni '90. Si taglia anche sul cibo: quasi due famiglie su tre, l'anno scorso, hanno ridotto la spesa di alimentari. Ma il dato anche più grave,

più preoccupante, riguarda i giovani: l'Italia detiene il record europeo di ragazzi che non studiano né lavorano, oltre 2 milioni, praticamente uno su quattro. Altro record in Europa, quello della pressione fiscale, al 44%. Nel 2012 l'incidenza delle imposte correnti sul reddito disponibile delle famiglie è salita al 16,1%, al livello più alto dal 1990. Nuovo quadro di un inequivocabile declino, stavolta tratteggiato dall'Istat nel suo rapporto annuale sull'Italia. L'altro giorno uno studio Ires Cgil ci diceva che gli italiani che soffrono dal punto di vista lavorativo (disoccupati, cassintegrati, precari) sono 9 milioni, adesso l'Istat rincara la dose, perché anche chi un lavoro ce l'ha può comunque trovarsi in serie difficoltà economiche e sociali, senza soldi da parte per le emergenze. E, come dice l'Istat, «la grave deprivazione materiale comincia a interessare anche coloro che dispongono di redditi mediamente più elevati».

Il rapporto spiega che «nell'ultimo trimestre 2012 gli indicatori di deprivazione materiale e disagio economico segnano un ulteriore peggioramento, dopo quell'anno del 2011». Le persone in condi-

zione di grave deprivazione sono raddoppiate in due anni, passando dal 6,9% del 2010 all'11,2% del 2011 fino ad arrivare al 14,3% del 2012. Situazione peggiore per il 24,8% delle famiglie, 8 milioni e 608mila individui, che vivono in gravi condizioni economiche.

## NEL SUD IL 70% LIMA SUL CIBO

L'Italia, si diceva, ha la quota più alta d'Europa di giovani tra i 15 e i 29 anni che non lavorano né studiano. Sono i cosiddetti Neet, arrivati a 2 milioni 250mila nel 2012, pari al 23,9%, circa uno su quattro. Basti pensare che in un solo anno sono aumentati di quasi 100mila unità. Molti Neet sono donne: lo sono molte casalinghe italiane con figli nelle regioni del Sud e parecchie straniere al Centro-Nord, soprattutto marocchine e albanesi. Il tasso di disoccupazione dei giovani tra il 2011 e il 2012 è aumentato di quasi 5 punti, dal 20,5 al 25,2% (dal 31,4 al 37,3% nel Mezzogiorno). Ma dal 2008 l'incremento è di dieci punti. Relativamente più colpiti i giovani con titolo di studio più basso, soprattutto quanti hanno al massimo la licenza media (+5,2 punti).

Il numero di studenti è rimasto sostanzialmente stabile attorno ai 4 milioni (il 41,5% dei 15-29enni; 3 milioni 849mila nel 2008). La distanza tra formazione e lavoro emerge dal fatto che solo il 57,6% dei giovani laureati o diplomati italiani (tra 20 e 34 anni) lavora entro tre anni dalla conclusione del proprio percorso di formazione. In Europa la media è al 77% e l'obiettivo al 2020 è l'82%.

Le persone «potenzialmente impiegnabili nel processo produttivo» sono quasi 6 milioni, se ai 2,74 milioni di disoccupati si sommano i 3,08 milioni che si dichiarano disposti a lavorare anche se non cercano (gli scoraggiati), oppure cercano ma non sono immediatamente disponibili. Tra il 2008 e il 2012 i disoccupati sono aumentati di oltre un milione, da 1,69 a 2,74 milioni, ma è cresciuta soprattutto la disoccupazione di lunga durata, ovvero le persone in cerca di lavoro da almeno 12 mesi (+675mila unità) che ormai rappresentano il 53% del totale (44,4% la media Ue). Nel 2012 a crescere sono stati solo gli occupati a termine (+3,1%) e i lavoratori a tempo parziale (+4,1%). Performance da brividi anche per gli occupati più alti: il gruppo dei dirigenti e degli imprenditori ha perso 449mila unità in quattro anni. Dopo questa serie di dati, il ministro del Lavoro Enrico Giovannini ha accennato all'incontro con le parti sociali sul lavoro, «per arrivare a fine giugno con un piano forte». Perché è chiaro che «la situazione è molto grave sul piano sociale e occupazionale - ha continuato - e credo che

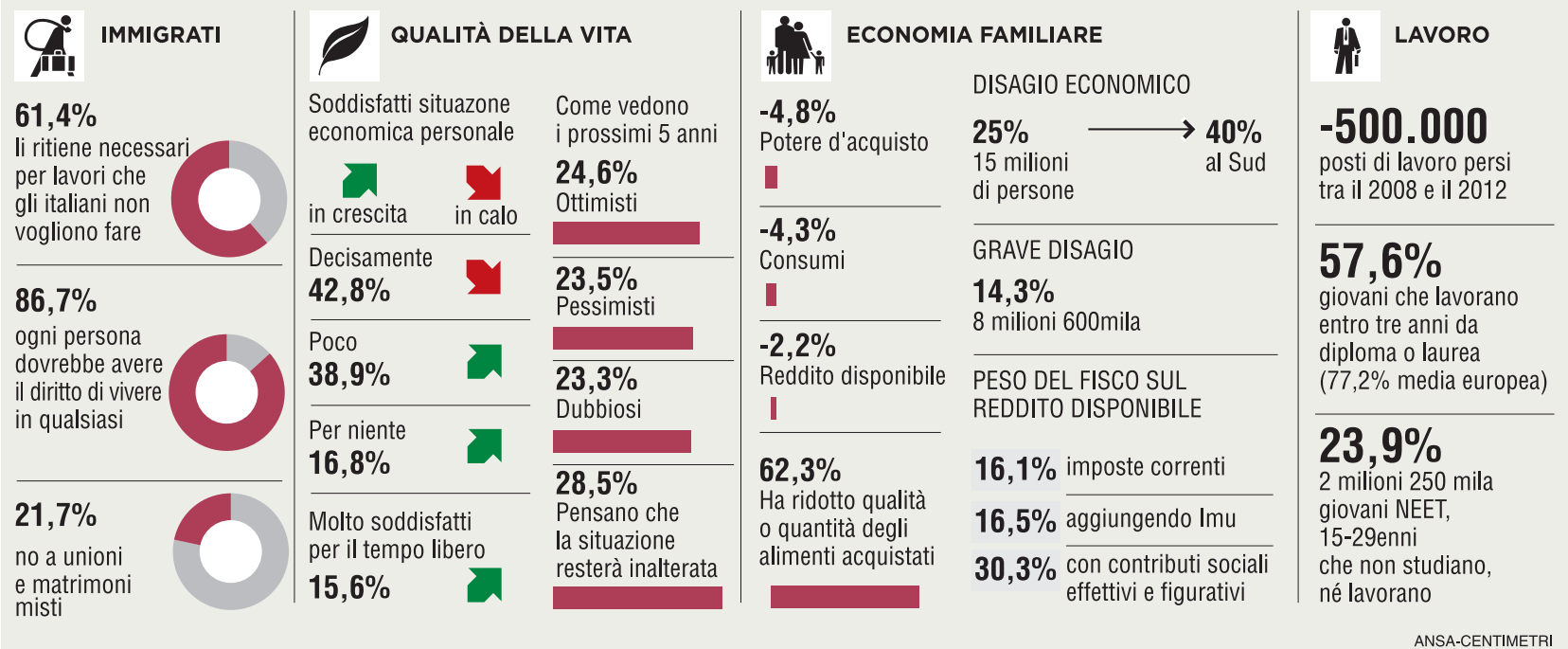
il governo abbia il dovere di intervenire. Dobbiamo dare un supporto alle famiglie in estrema difficoltà e investire per fare crescere il lavoro, soprattutto per i giovani».

Sono aumentate addirittura del 70% le famiglie con figli in cui nella coppia lavora solo la donna, perché il marito è cassintegrato o disoccupato: sono passate da 224mila nel 2008 (5% del totale) a 381mila nel 2012 (8,4%). E i redditi non bastano a sostenere i consumi. Nel 2012 il potere d'acquisto delle famiglie ha registrato una caduta «di intensità eccezionale» (-4,8%). Al calo del reddito disponibile (-2,2%) è corrisposta una flessione del 4,3% delle quantità di beni e servizi acquistati, la caduta più forte da inizio anni '90. Cala anche la qualità o la quantità degli alimentari acquistati: la fetta dei nuclei che limano su questi aspetti è aumentata dal 53,6% al 62,3% e nel Sud supera il 70%. Una situazione che l'anno scorso ha portato le famiglie italiane ad una propensione al risparmio tra le più basse nell'Ue.

In apparente contraddizione, però, alla domanda su come viene valutata la propria qualità della vita, gli italiani rispondono con la sufficienza piena: 6,8 il voto attribuito. Il che spiega in parte anche il contenuto tasso di conflitti sociali. Tra l'altro, pur sotto stress finanziario, la maggioranza si dimostra tollerante nel rapporto con gli stranieri. Solamente il 24,6% per cento degli italiani, però, è complessivamente ottimista sul proprio futuro nei prossimi cinque anni.

## FOTOGRAFIA DEL PAESE

Il pensiero degli italiani e i dati economici del Paese secondo il rapporto annuale dell'Istat



## IL CASO

### Adesione all'Ue: l'Islanda frena e va al referendum

Lo avevano promesso in campagna elettorale ed è stata la prima decisione del nuovo governo: un referendum sull'adesione all'Ue. In Islanda, a quasi un mese dalle elezioni è stato nominato il nuovo premier. Dopo settimane di consultazioni, il Partito del Progresso, centrista, e il Partito dell'Indipendenza, conservatore, entrambi eurosceettici, hanno inserito lo svolgimento del referendum nel programma del governo che dovrebbe insediarsi il 27 maggio. Il premier della coalizione sarà il centrista Sigmundur David Gunnlaugsson che dopo la nomina ha annunciato lo stop ai negoziati con l'Ue nel corso di una conferenza stampa: «Non terremo ulteriori negoziati con l'Unione europea - ha detto - senza prima fare un referendum».

# Occupazione, confronto al via. L'incognita delle risorse

Risorse limitate e tempi stretti. Il successo del confronto tra il governo e le parti sociali appena avviato per sostenere l'occupazione dipende tutto da queste due variabili. Scontato l'obiettivo: «Il lavoro è la priorità, soprattutto quello dei giovani». E condiviso anche il percorso per raggiungerlo, fatto non solo di regole, cioè di «interventi di modifica alla legge 92 da fare col cacciavite», ma anche di politiche attive, perché «l'occupazione non si fa a costo zero». Da questo punto di vista, le parole con cui il ministro del Lavoro Enrico Giovannini ha commentato la conclusione dell'incontro di ieri pomeriggio, «il primo di una serie che coinvolgerà anche altri soggetti», non sono dissimili da quelle usate dai rappresentanti di Cgil, Cisl e Uil.

Ma saranno il quanto e il quando degli interventi in esame a dare sostanza al piano per il lavoro che l'esecutivo vorrebbe adottare entro l'estate. Il responsabile del Welfare, infatti, ha insistito sul mese di settembre come termine ultimo, perché «se per allora imprese e lavoratori non avranno segna-

## IL CASO

Luigina Venturelli  
Milano

**Il ministro Giovannini smentisce lo stanziamento di 12 miliardi per sostenere il mercato del lavoro e la Cig in deroga. I sindacati: «I fondi sono inadeguati»**

di inversione mi preoccupa molto l'autunno». E ha precisato che tutti i provvedimenti rispetteranno i vincoli di finanza, dunque «in questo momento non siamo in grado di dire quante risorse sono a disposizione e dove saranno prese», e sarà comunque «difficile» arrivare allo stanziamento di 12 miliardi di euro di cui si è parlato in questi giorni sulla stampa. Una puntualizzazione che preoccupa i sindacati, secondo cui la discussione non può prescindere dalla certezza di copertura finanziaria per tutto l'anno della cassa integrazione in deroga e dalla ricerca di una soluzione al problema degli esodati.

Il nodo del confronto, per una volta, non riguarderà tanto il merito delle misure da prendere: «Molti dei suggerimenti vanno esattamente nella linea che il ministero ha già avviato e che sono emersi nella discussione in Parlamento» ha sottolineato Giovannini, citando l'emergenza dei giovani disoccupati e inattivi, quella degli estromessi dal mercato del lavoro in seguito a ristrutturazioni aziendali, e quella del Mezzogiorno «dove la situazione

si è aggravata rispetto al passato».

Nei prossimi mesi la situazione congiunturale dovrebbe migliorare, ma non sarà «una ripresa vigorosa» in grado di riassorbire la disoccupazione. Per questo, ha spiegato il ministro del Lavoro, è necessario capire «come possiamo accelerare una trasmissione della ripresa economica al mercato del lavoro». Allo studio c'è la possibilità di mettere mano alla riforma Fornero con «interventi di modifica da fare col cacciavite» specie sui contratti a termine, la possibilità di «rivedere gli ammortizzatori sociali, specie quelli in deroga, fino alla revisione dei centri per l'impiego e ai processi di semplificazione», per mettere in campo delle proposte operative entro luglio che consentano alle imprese «di avere un quadro normativo chiaro». E, in merito alle politiche attive per l'occupazione, Giovannini ha assicurato che si sta lavorando «a ipotesi costose e meno», concentrandosi in particolare «su ipotesi di defiscalizzazione e decontribuzione».

Ma per i sindacati le ipotesi finora sul tavolo della trattativa potrebbero

non bastare. «L'occupazione non si crea intervenendo solo sulle regole. Servono risorse, programmazione e progettazione» ha affermato la segretaria federale della Cgil, Serena Sorrentino, secondo cui i finanziamenti per gli ammortizzatori sono «inadeguati» e vanno integrati. «Bisogna dare certezza alle imprese, ma anche alle lavoratrici e ai lavoratori che questa legge 92 l'hanno subita».

Anche il segretario nazionale della Cisl, Luigi Sbarra, è tornato sulle emergenze della cassa integrazione e degli esodati per tornare a «dare serenità» a chi è stato colpito dalla recessione: «Al quinto anno di crisi è illusorio pensare che modificare le regole della legislazione possa assumere un peso decisivo nel creare occupazione. Quel che serve sono politiche per la crescita». Toni parzialmente critici anche dal segretario generale dell'Ugl, Giovanni Centrella, secondo cui c'è bisogno di avviare un tavolo specifico per gli esodati: «L'impianto della riforma Fornero va seriamente modificato, non toccato semplicemente con un cacciavite».